

SELEZIONE



centro studi emigrazione - roma

servizio
mensile

DIRETTORE RESPONSABILE, G. B. SACCHETTI
REDATTORE, G. LUCREZIO

supplemento di
studi emigrazione

IL CENTRO STUDI EMIGRAZIONE - ROMA (C.S.E.R.), fondato nel 1963 dai Padri Scalabriniani, studia i problemi storici, sociologici e pastorali delle migrazioni, con la collaborazione di studiosi ed esperti italiani e stranieri, dell'Ufficio Studi dell'UCEI, del « Centro Studi e Ricerche per la Pastorale emigratoria in Europa » di Basilea, del « Center for Migration Studies » di Staten Island, N.Y. (U.S.A.), del « Centro do Estudos Migratórios » di San Paolo (Brasile), del « Centro di studio e di orientamento pastorale » di Buenos Aires (Argentina) e del « Centro Pastorale e Studi » di Sydney (Australia).

Il C.S.E.R. esplica la propria attività nei seguenti settori:

- **documentazione** bibliografica e statistica, con una biblioteca specializzata;
- **ricerche** scientifiche nel campo delle migrazioni in Italia e all'estero; il CSER è dotato dell'attrezzatura per l'elaborazione dei dati.
- **pubblicazioni** sui problemi migratori:

Rivista trimestrale

STUDI EMIGRAZIONE

Quaderni

SELEZIONE CSER

Collane

ATTUALITA'

PROSPETTIVE

SUSSIDI E DOCUMENTAZIONI

Anno IX - n. 3
Marzo 1973

SOMMARIO

Opinioni e contributi

- L'emigrazione italiana in una dimensione europea 1
- Contributo del Convegno Internazionale promosso dal COI: L'Europa e le Regioni 2
- L'Europa e la Scuola: la II^a "Settimana Internazionale della scuola" a Roma 3
- Comunicazioni del Governo sul problema dell'emigrazione (7 marzo 1973) 5
- Il Convegno "F. Santi" 5
- C'è una "vocazione" del Mezzogiorno? 6
- Documento finale del V^o Congresso Nazionale dell'ANFE 8
- La Confederazione Europea dei Sindacati (C.E.S.) 9
- Il bilinguismo precoce 9

Notizie e Segnalazioni

- Dall'Italia e dal mondo 10
- Notizie CSER 12
- Notizie CMS 13
- Note bibliografiche 14

OPINIONI E CONTRIBUTI

L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN UNA DIMENSIONE EUROPEA

Nei giorni 1 e 2 marzo il CSER ha partecipato a Bruxelles ad un incontro di informazione e di studio presso la CEE insieme ai responsabili nel settore emigrazione delle ACLI (Associazione Cattolica dei Lavoratori Italiani), ANFE (Associazione Nazionale Famiglie Emigranti), UCIIM (Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi), UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana), UNAIE (Unione Nazionale Associazione Immigrati ed Emigrati) per confrontare le proprie conclusioni con gli sviluppi immediati e più lontani della regolamentazione e mentalità europee.

Una politica dell'emigrazione, infatti, come chiaramente richiesto in modo improrogabile da diverse sedi e quale dovrà delinarsi nella prevista Conferenza Nazionale dell'Emigrazione Italiana, non può ovviamente ignorare la dimensione europea.

Ma se questa deve costituire un momento qualificante nei diversi piani, economico, politico, assistenziale e sociale, purtuttavia è stato constatato che essa nella sua pratica attuazione ha creato difficoltà, involuzioni e squilibri ai quali occorre porre mano con vigorosi e tempestivi interventi.

L'Europa per i lavoratori, e tra costoro particolarmente per i migranti, è

ancora da realizzarsi in quanto i pochi vantaggi economici sono stati largamente superati da gravissimi danni sociali, che toccano particolarmente la persona del migrante e la sua famiglia.

In queste condizioni si impone in Italia una decisa politica dell'emigrazione con chiare scelte ed organici interventi. Ma questo è possibile se l'Italia riguadagna tanto terreno perduto nella Comunità, e proprio in quelle sedi cui deve essere più interessata dei suoi partners. Questa carenza, anzi, è stata la nota dominante dei colloqui: l'assenteismo italiano nelle sedi accennate e che riguardano problemi di vitale importanza per i suoi cittadini è stato denunciato apertamente dai funzionari stranieri con evidente imbarazzo dei nostri. La presenza d'altronde nella Comunità dei tre Paesi nordici, specialmente dell'Inghilterra, dovrebbe costituire un vigoroso passo in avanti nel settore sociale; ma al tempo stesso, se non si tien conto di quanto qui semplicemente accennato, l'intera Italia rischia di uscirne emarginata divenendo una grande area di sottosviluppo.

Particolare attenzione è stata data al problema scolastico su cui ci sono stati nutriti scambi di idee e richieste di chiarimenti, mettendo a fuoco la troppo scoperta dissociazione tra la scuola per i figli degli eurocrati e quella per i figli dei lavoratori migranti.

Da parte comunitaria, comunque, è stato assicurato che è opinione concorde e comune di intervenire immediatamente nel settore scolastico, già ora drammatico, superando le eventuali remore nazionali.

Parallelamente per quanto riguarda la politica regionale, che ha analogie e connessioni con lo sviluppo dell'educazione, diverse concrete motivazioni suffragano la convinzione che la presenza attiva dei nuovi partners europei darà un nuovo e pragmatistico impulso alla rimozione degli squilibri tra le nazioni e tra le regioni.

La recente fondazione di una grande confederazione europea dei sindacati faciliterà questi sviluppi; ma i sindacati occorre abbiano anche visioni più ampie e mantengano i necessari collegamenti con le forze sociali e rappresentative dei migranti.

CONTRIBUTO DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE PROMOSSO
DAL C.O.I. (MILANO, 17-18 FEBBRAIO): L'EUROPA E LE REGIONI

Il drenaggio di manodopera continua ancora nel Mezzogiorno. Non sono rimasti che donne, vecchi e bambini. I giovani, anche se in possesso di un diploma o di una laurea prendono la via del Nord per aumentare l'esercito dei sottoproletari, dei disoccupati o sottoccupati. Si è giunti al limite di una situazione di rottura.

Le nostre regioni depresse, come quelle d'Europa, chiedono solidarietà sociale e finanziaria. Solo il Fondo regionale di sviluppo può offrire, al processo di integrazione europea, una nuova speranza, che è certezza, garanzia di successo. Sono stati questi i punti emersi nel corso dei lavori del Convegno internazionale "L'Europa e le regioni" promosso nei giorni scorsi dal Centro Orientamenti Immigrati in collaborazione con la Commissione delle Comunità Europee, svoltosi nel capoluogo lombardo. "L'Italia - ha dichiarato il Presidente del COI - deve assolutamente impegnarsi perchè il Fondo regionale di sviluppo funzioni. E' in gioco, ormai, la sopravvivenza

delle regioni meridionali. Se l'occasione andasse perduta, ci troveremmo veramente di fronte ad un deserto economico e sociale".

La precaria realtà economica del Paese, gli squilibri che tendono ad aumentare anziché a diminuire, le migrazioni interne, fenomeno quasi istituzionalizzato, le strutture scolastiche, assistenziali e alloggiative in piena crisi per mancanza di adeguati interventi finanziari e di una seria politica di programmazione, testimoniano, se ancora vi fosse bisogno, l'assoluta necessità di una azione comunitaria che tenda a far procedere di pari passo l'evoluzione sociale con lo sviluppo economico.

Nel documento conclusivo del Convegno sono stati sottolineati alcuni obiettivi di base, che devono guidare la politica delle regioni depresse. In primo luogo il raggiungimento dei livelli fisiologici di occupazione, intervenendo soprattutto sulla formazione e qualificazione professionale, nonché sulla riconversione della manodopera disoccupata. In secondo luogo una equa ripartizione dei redditi e dei patrimoni che contribuisca ad un sensibile miglioramento del tenore di vita di larghi strati della popolazione. La necessità inoltre di un massiccio sforzo per il finanziamento nelle regioni depresse di attività ad elevato tasso di occupazione, anziché ad elevato grado di sviluppo tecnologico, con particolare riferimento per le attività manifatturiere e per le piccole e medie industrie. Gli altri obiettivi di base del documento conclusivo riguardano la collaborazione e il coordinamento dei programmi tra le regioni depresse e la CEE, nel quadro della programmazione nazionale e della pianificazione regionale; una migliore utilizzazione del Fondo sociale europeo, del FEOGA e dei finanziamenti della Banca Europea degli Investimenti (BEI); la gestione dei Fondi di sviluppo regionale da parte delle Regioni e la realizzazione degli obiettivi della Società di sviluppo regionale cui spetterebbero compiti di informazione e di partecipazione finanziaria, sia per fornire aiuti tecnici mediante lo sviluppo di aree idonee ad insediamenti industriali, sia per l'apertura di nuovi mercati.

Nel concludere i lavori del Convegno - il Presidente del Consiglio Regionale lombardo, avv. Fino Palungo - ha opportunamente affermato che "le regioni si pongono nella comunità europea allargata come dimensione istituzionale nuova che è, al tempo stesso, conciliazione e filtro tra le esigenze di autonomia, proprie appunto delle comunità locali, e le esigenze di coordinamento proprie degli Stati".

La nuova funzione del COI è quella di porsi come interlocutore tra le regioni depresse e la CEE. Consapevole di questo ruolo specifico il Centro Orientamento Immigrati opera nel presente per costruire il futuro. Ha già pensato ad un prossimo incontro cui parteciperanno tutte le regioni depresse d'Europa per valutare i modi di applicazione del Fondo e per armonizzare gli obiettivi e le esigenze regionali.

L'EUROPA E LA SCUOLA: LA II^a SETTIMANA INTERNAZIONALE DELLA SCUOLA" A ROMA, DEDICATA AGLI ASPETTI E PROBLEMI DELLA SCUOLA IN EUROPA

Un'analisi dettagliata dei problemi educativi in chiave comunitaria è stata effettuata dal professor Jean Moreau, direttore del settore educazione, scuola e gioventù della CEE. Il rapporto fra educazione e processo di integrazione europea, ha detto Moreau, è profondamente mutato in questi ultimi tempi. "A una situazione sostanzialmente statica, soprattutto dal punto di vista giuridico e politico, ne è succeduta una ricca di movimento e di prospettive. Infatti, se i trattati istitutivi della Comunità non stabiliscono un rapporto pieno ed esplicito fra integrazione ed educazio

ne, oggi, a circa vent'anni dalla loro stipulazione, appare chiaro a tutti che la stessa unificazione economica e, a maggior ragione, l'unione politica che i nove Governi si sono proposti al vertice di Parigi di realizzare entro il decennio in corso, non sono possibili senza la partecipazione attiva e perciò programmati, dei sistemi educativi dei Paesi membri".

Moreau ha ricordato che le disposizioni, peraltro limitate, contenute nei trattati in materia scolastica, che fanno obbligo ai singoli Stati di attuare una politica comune di formazione professionale, di procedere al riconoscimento reciproco dei titoli di studio e di creare l'istituto universitario europeo di Firenze, sono state finora attuate solo, in parte. Tuttavia ciò non ha impedito ai governi (o forse sono state proprio le carenze in questo campo a stimolarli in questo senso) di riconoscere la necessità e l'urgenza di una più stretta cooperazione educativa, "da raccordarsi con le finalità economiche, sociali e politiche".

Moreau ha ricordato, a testimonianza di questo atteggiamento, le proposte e i propositi emersi al vertice di Bonn (dove si sollecitò la creazione di un Consiglio europeo dell'istruzione e della ricerca scientifica), del vertice dell'Aja (dove si sottolineò la necessità di associare strettamente la gioventù all'impegno per la costruzione europea), e infine del vertice di Parigi (dove è stato marcato il rifiuto di una Comunità esclusivamente economica, e si è sottolineata la priorità dei problemi sociali, umani, ecologici in vista di una Comunità politicamente e culturalmente omogenea).

In questa cornice, a cui bisogna fare sempre riferimentò, vanno considerati due avvenimenti che Moreau ha definito "importanti" e tali da consentire "una svolta": la prima conferenza dei ministri della Pubblica Istruzione dei Paesi della Comunità, che ebbe luogo a Bruxelles nel 1971 "e che è augurabile venga istituzionalizzata" e la creazione di un Centro Europeo per lo sviluppo dell'Educazione, "da molti mesi in corso di negoziato, sulla base di una proposta del ministro francese Olivier Guichard": un centro che, secondo Moreau, dovrebbe assumere, con poteri e mezzi adeguati, "il ruolo di volano della cooperazione educativa fra i Nove".

L'intervento dell'On. Elkan: spostare sul piano comunitario il problema della scuola dei figli degli emigrati italiani

Il sottosegretario si è soffermato, in particolare, sul problema della scuola e della formazione professionale dei ragazzi figli di lavoratori italiani all'estero. Si tratta di quasi 375 mila ragazzi, i quali non hanno alcun tipo di preparazione professionale, scarse conoscenze linguistiche, e che finiscono, per questo, per essere emarginati sia all'estero sia quando tornano in Italia.

Sono problemi che vanno affrontati in chiave comunitaria, ha detto Elkan, e ce ne sono le premesse, anche se finora solo il 20 per cento di questi ragazzi è in condizione di frequentare le scuole dei Paesi ospitanti. Ma, anche a questo scopo, è necessario affrontare il problema della riforma scolastica nel nostro Paese. "Quando chiediamo che tipo di equipollenza si può stabilire tra i diplomi italiani e quelli degli altri Paesi della Comunità - ha detto Elkan - ci troviamo di fronte a una situazione paradossale: non è possibile stabilire l'equipollenza perchè in Italia ci sono quasi centoventi tipi di diplomi di formazione professionale".

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUL PROBLEMA DELL'EMIGRAZIONE (7 marzo 1973)

Il sottosegretario Elkan, nel corso di una ampia esposizione, ha insistito sull'esigenza di convocare la conferenza nazionale per l'emigrazione ed il lavoro italiano all'estero, esigenza posta in rilievo, nel corso dei lavori del Comitato Consultivo.

Nella seconda parte del suo intervento il rappresentante del Governo "si sofferma sui problemi prioritari più urgenti ed in primo luogo su quello di un'assistenza scolastica ai figli degli emigrati, tale da consentire l'inserimento dei medesimi, sia in Italia sia nei Paesi ospitanti: finalità così vaste, ad avviso dell'oratore, non si possono conseguire senza adeguati finanziamenti, ed è per questo che attualmente solo il 30 per cento degli emigranti possono usufruire della citata assistenza".

"Sottolineata la necessità di decuplicare il personale docente, di cui si dovrebbero aggiornare le capacità didattiche, l'onorevole Elkan informa che è in corso di preparazione un provvedimento concertato tra Ministero della pubblica istruzione e Ministero degli affari esteri per affrontare il problema".

"Per quanto concerne ancora l'emigrazione italiana nella Comunità europea, il sottosegretario Elkan accenna al problema, in via di soluzione, di uno statuto europeo dei lavoratori e della istituzione di un fondo comune a vantaggio dei gruppi etnici che intendano conservare le proprie tradizioni culturali, anche quando appaiono quasi radicati nelle società ospitanti."

Nel corso della discussione sono intervenuti alcuni Deputati; l'On. Scelba ha osservato che le somme stanziare nel bilancio previsionale del Ministero degli affari esteri per l'emigrazione non soltanto sono assolutamente inadeguate, ma spesso non vengono neppure spese, il che, ovviamente, finisce con l'indebolire qualsiasi richiesta di aumento degli stanziamenti medesimi.

IL CONVEGNO "F. SANTI"

Il convegno dell'ISTITUTO "F. SANTI" in collaborazione con la CEE, svolto a Bruxelles nei giorni 16 e 17 gennaio 1973, con la partecipazione di esponenti degli organismi comunitari, dei rappresentanti del Ministero degli Affari Esteri e dell'Ispettorato scolastico in Belgio e della Rappresentanza permanente presso la CEE, dei rappresentanti del Partito Socialista Italiano e dei sindacati CGIL, CFDT, Unione dei sindacati svizzeri, FGTE, IG Metall, delle ACLI, ha dibattuto i problemi inerenti alla formazione e all'educazione dei figli degli emigrati italiani nei paesi europei, con particolare riguardo ai Paesi dell'area d'influenza comunitaria. A seguito del dibattito, il convegno è pervenuto alle seguenti conclusioni:

1. Il problema dell'istruzione dei figli dei lavoratori emigrati va collocato nel contesto generale di tutti i problemi connessi con il fenomeno delle migrazioni internazionali;
2. per quanto concerne l'Europa, l'ampiezza di tale fenomeno è direttamente legata al particolare tipo di sviluppo economico dei paesi comunitari che ha ulterior-

mente favorito il processo di concentrazione industriale e produttiva in alcune zone già sature, a danno di altre aree, come il Mezzogiorno d'Italia, ancor più depauperate nelle loro prospettive di sviluppo;

3. i Paesi della Comunità e le Istituzioni Comunitarie, le cui funzioni non possono ridursi ad un'attività di mediazione, debbono acquisire la piena coscienza delle loro responsabilità in ordine ai problemi sociali e umani connessi all'emigrazione e, in modo particolare, a quelli dell'istruzione e formazione dei bambini che vi sono coinvolti;
4. quest'ultimo problema va risolto nel pieno rispetto dei principi che regolano l'accordo comunitario e garantendo la possibilità del pieno sviluppo della personalità del bambino e l'arco delle due prospettive.

Data la gravità della situazione, il Convegno ha sollecitato dalla CEE un'indagine conoscitiva sugli aspetti formativi, educativi e scolastici connessi all'emigrazione.

C'E' UNA "VOCAZIONE" DEL MEZZOGIORNO?

Affrontare la complessa realtà...

Oggi viene da tutti constatato che l'industrializzazione tipo "poli di sviluppo" non ha fatto proliferare automaticamente e dovunque industrie minori, capaci, a loro volta, di generare occupazione che ponga fine all'esodo indiscriminato.

Di fronte a tale situazione, è lecito pensare che media e piccola industria siano, dal punto di vista sociologico, fenomeni spontanei e "vocazionali" e che *nessun intervento statale o privato possa facilmente creare una vocazione che manchi*. Se osserviamo lo sviluppo di altri Paesi (ad esempio, di Israele, che fa sentire la sua presenza sui mercati ortofrutticoli europei lungo quasi tutto il corso dell'anno), ne deduciamo che vi possono essere altri incentivi al decollo, al di fuori della grossa industria. La difficoltà di rendere credibile il discorso della "vocazione" del Mezzogiorno sta nel fatto che la questione meridionale è vista oggi in effetti come problema essenzialmente economico. Si crede pragmatisticamente che il superamento del "divario" fra nord e sud possa risolvere tutti i problemi di storia e di costume e intanto si dimentica che il divario ha aspetti, non solo quantitativi, di reddito, ma anche qualitativi, nel senso che il meccanismo di sviluppo del sud, a differenza di quello del nord, non è autopropulsivo.

Eppure dovrebbe farci riflettere il fatto che il meridionale, pur mostrando, quando è fuori, un supplemento di "obbedienza" e di adattamento (del resto, chiunque fuori ambiente si adatta a lavori che nel proprio paese non farebbe mai), colora la disaffezione (che nell'industria sta assumendo proporzioni mondiali) di una nota umana e particolarmente dolorante, denunciando, con le parole e con le nevrosi, l'insopportabilità del lavoro di fabbrica.

Dovrebbe pure incuriosirci il fatto che l'emigrato meridionale, anche dopo esser venuto a contatto all'estero col lavoro industriale, tende a investire i suoi risparmi nel piccolo esercizio, pur sapendo di entrare in un settore affolla-

tissimo e senza avvenire per la gente di corto respiro.

Sono tutti problemi che il meridionalismo (il quale è divenuto "scienza" e prospera sui problemi del Mezzogiorno: quale territorio ha mai avuto infatti una tale abbondanza di centri di ricerca, di enti, di pubblicazioni?) dovrebbe affrontare con chiarezza, evitando le ambiguità dei modelli interni, quasi che il sud debba plasmarsi ad immagine e somiglianza delle nostre regioni nord-occidentali, con l'unica variante dell'industria leggera.

Le descrizioni avveniristiche di un Mezzogiorno che diventa la "California d'Italia" dovrebbero ridimensionarsi di fronte alla considerazione storica che lo sviluppo della California d'America cominciò con due fattori: l'agricoltura e l'immigrazione; fattori che nel nostro Mezzogiorno trovano difficoltà di seria applicazione.

Gli studi meridionalistici dovrebbero pure chiarirci fino a che punto ci troviamo oggi di fronte alla radicalizzazione di contrapposti atteggiamenti. Sembra infatti che in certe zone del Mezzogiorno vada diffondendosi, soprattutto tra i giovani, un "rifiuto ad emigrare", preferendo essi, all'esodo dalla propria terra, una vita di esperimenti e di attesa, mentre in altre zone avviene che la gente del luogo continui ad emigrare al nord o all'estero e che invece i tunisini vi trovino lavoro.

... e non fare un mito della "strategia unitaria"

Ora abbiamo l'impressione che il discorso di una "vocazione" del Mezzogiorno non possa essere approfondito finchè i meridionalisti, o almeno alcuni di essi, lo scoraggeranno in nome di una "strategia unitaria" del Paese.

Ad esempio, Nino Novacco, nel Convegno promosso dalla D.C. a Perugia, ha detto:

"Certo, l'intervento della "Cassa per il Mezzogiorno" si è accompagnato (e comunque non ha impedito) a movimenti migratori di dimensioni "bibliche" ed al manifestarsi all'interno stesso del Sud di tensioni e problemi nuovi, e di gravi contraddizioni, talora esplose in forma violenta e puntuale, ma rese evidenti, comunque, dal deteriorarsi del quadro sociale e politico di quelle regioni. Ma tali rilevanti e per molti versi insopportabili costi dello sviluppo, del limitato sviluppo meridionale, sono da collegarsi non tanto alle forme ed alle caratteristiche assunte dall'intervento nel Mezzogiorno - e se il personale politico, culturale e tecnico di matrice cattolica sarà capace di rinunciare ad alimentare miti "agricoli", o superficiali critiche agli "incentivi" ed ai "poli di sviluppo", o banali slogan quali "troppo alta intensità di capitale", "risorse locali", o "il Mezzogiorno nel Mezzogiorno", darà prova di maggiore serietà - quanto piuttosto nella mancata inserzione del problema dello sviluppo meridionale in una generale ed unitaria strategia programmata di crescita dell'intero Paese".

Nessuno nega la necessità di una visione unitaria dei problemi, ma sarebbe dannoso impedire le "variazioni nell'unitarietà".

Rifiutare il tema della "vocazione" del Mezzogiorno e ricercare l'errore nell'insufficiente grado di inserimento del problema meridionale in quello, più generale, italiano è continuare a fare, in modo snervante e senza esito, un discorso puramente *quantitativo*; per di più si tratta di un discorso *interlocutorio*, in quanto la posizione italiana va, a sua volta, rettamente inserita nel quadro comunitario.

Il pericolo è dunque che la normativa e l'amministrazione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno continuino ad esser concepite come espressioni di una

politica casalinga", in un momento in cui o si è internazionali o si è fuori dalla realtà.

DOCUMENTO FINALE DEL V° CONGRESSO NAZIONALE DELL'A.N.F.E. SU:
 "LA PREPARAZIONE PROFESSIONALE DEI LAVORATORI NEI COMPITI
 DELLE REGIONI E NELLE PROSPETTIVE EUROPEE".

Dalla relazione ufficiale del Congresso, svoltosi a Roma dal 16 al 18 novembre 1972 e dagli interventi dei partecipanti, l'ANFE ha trasmesso il 13 marzo 1973 il documento, che vuole rappresentare il punto di vista dell'ANFE stessa su taluni incisivi aspetti di un problema che attualmente paralizza l'attenzione generale, sia per la sua intrinseca primaria importanza, sia perchè viene ad innestarsi temporaneamente nel processo trasformativo in atto delle strutture amministrative dello Stato.

L'ANFE, a motivo della sua origine e della sua vocazione, ravvisa, nella necessaria profonda revisione dei criteri che attengono alla preparazione professionale, un fatto di importanza non minore di quella che concerne l'alloggio e la scuola per la garanzia del benessere delle famiglie migranti.

D'altra parte l'ANFE non può prescindere dalla realtà sociale di cui è testimone partecipante, realtà che indica nel flusso migratorio, tuttora in atto, un aspetto significativo dello stato socio-economico del Paese, e, pur deplorando la lentezza di un processo di stagnazione di una emigrazione per bisogno, che determina squilibri non compensabili, ritiene doveroso da parte di tutti apprestare ai migranti quei servizi che ne elevino il livello culturale e tecnico, perchè essi possano all'estero attestarsi su livelli contrattuali più alti.

Tali servizi i migranti debbono poterli trovare principalmente nel riordinamento del quadro istituzionale della formazione professionale, che da tante parti viene richiesto.

A questo scopo viene sollecitata una legge quadro che chiarisca le competenze tra Regioni, Ministero del Lavoro e Ministero della Pubblica Istruzione.

In particolare, il Congresso ha recepito le indicazioni contenute nella esposizione del relatore ufficiale, prof. De Rita, per quanto si può far risalire alla competenza centrale e tra esse: la definizione delle qualifiche e dei titoli professionali aventi validità sul territorio nazionale; la predisposizione di un servizio nazionale di informazione sulla evoluzione delle professioni e sulle prospettive occupazionali; la formulazione di piani nazionali per lo sviluppo e il potenziamento delle attrezzature e delle infrastrutture destinate alla formazione dei lavoratori; l'assistenza tecnica in fase di impianto e di rinnovamento; la informazione per la preparazione specializzata dei lavoratori migranti; gli adempimenti relativi alla responsabile gestione del fondo sociale europeo; la promozione e il finanziamento di iniziative dirette a sostenere i livelli di occupazione.

LA CONFEDERAZIONE EUROPEA DEI SINDACATI (C.E.S.)

E' nata a Bruxelles la Confederazione Europea dei Sindacati. La Costituente si è riunita l'8 febbraio ed il Congresso ha tenuto la prima sessione il 9 a Bruxelles.

La C.E.S. raggruppa 17 organizzazioni sindacali europee di 15 Paesi, con una forza di iscritti che tocca quasi 30 milioni di lavoratori.

I tre organi di questa organizzazione saranno:

- Il Congresso
- Il Comitato esecutivo
- Il Segretariato

Presidente della C.E.S. è stato eletto il Signor Victor Feather, Segretario Generale delle Trade Unions Britanniche.

Segretario Generale è stato designato il belga Theo Rasschaert.

Vice Presidente sono il Sig. Debunne (F.G.T.B. - Belgio), il Sig. Nielsen (L.O. - Danimarca) ed il Sig. Vetter (D.G.B. - Germania R.F.) che presiedeva la precedente organizzazione CESL.

L'Italia è rappresentata in seno al Comitato Esecutivo da Storti (C.I.S.L.) e Vanni (U.I.L.).

La nascita di questo "gigante del sindacalismo" è naturalmente seguita con attenzione dagli altri raggruppamenti sindacali attualmente presenti sul piano europeo: la Confédération Mondiale du Travail (C.M.T.) e la C.G.I.L.-C.G.T.

IL BILINGUISMO PRECOCE

La nota di T. Pozzi su "Comunità", 5 (febbraio 1973) sottolinea come il problema del bilinguismo possa interessare quelle istituzioni destinate ai bambini degli emigrati particolarmente oggi quando l'apprendimento di un'altra lingua non viene più considerato come un privilegio riservato ai fanciulli che possono continuare la loro istruzione al di là della scolarità obbligatoria. Lo studio delle lingue dovrebbe far parte del programma di cultura fondamentale a cui ha diritto ogni fanciullo, senza distinzioni di classe sociale: anche la Conferenza organizzata dall'UNESCO ad Amburgo nel 1962 si è occupata di questi problemi.

Il fenomeno di un insegnamento precoce di una seconda lingua è assai più diffuso nel mondo di quanto si sospetti; invece i tentativi di introduzione di una lingua straniera "a titolo sperimentale" sono piuttosto peculiari di paesi progrediti. I dati del 1962 (sostanzialmente immutati) riferentesi a 45 Paesi riportano:

- a) 32 paesi con programma di lingua sotto i 10 anni.
- b) 7 paesi con programma di lingua straniera dai 10 anni in su.
- c) 6 paesi senza alcun programma primario di lingua straniera.

dei 32: 9 incominciano sotto i 6 anni
 12 incominciano tra i 6 e i 7 anni
 12 incominciano tra gli 8 e i 9 anni
 7 incominciano tra i 9 e i 10 anni.

La problematica attuale si divarica in due teorie relative al ruolo della scuola primaria e del periodo prescolare.

Da una parte c'è chi sostiene che l'educazione primaria è di natura vernacolare. I bambini debbono anzitutto stabilizzarsi nell'ambiente linguistico-culturale nativo.

Dall'altra parte, soprattutto in questi ultimi vent'anni, si afferma che l'educazione di base dell'uomo d'oggi è per sua natura internazionale e interculturale, perciò anche inter-linguistica.

Se l'educazione deve riflettere la realtà in cui viviamo, appare priva di realismo una concezione pedagogica che non tenda ad aprire la mentalità e la condotta, in una parola, l'intera personalità del fanciullo alla comprensione e alla capacità di identificazione con il resto del mondo. Ed è superfluo ripeterlo: o tale allargamento della conoscenza si opera nella più tenera infanzia, o non si recupera mai più, almeno nella sua interezza e nella sua autentica freschezza. D'altronde rimane vero che il bambino è capace di tale educazione aperta e plurima. Le difficoltà sono piuttosto di ordine organizzativo o socioambientale se non politico.

.....

NOTIZIE E SEGNALAZIONI

DALL'ITALIA E DAL MONDO

Programma di ricerche del BIT

In data 3 marzo 1973 il BIT di Ginevra diramava un comunicato stampa in cui si affermava che il Consiglio di amministrazione aveva approvato delle proposte di ricerca sulle società multinazionali e sui lavoratori stranieri. In particolare per quanto riguarda questi ultimi, si programmava:

- l'esame per la sessione del 1974 da parte della Conférence International du Travail dei diversi aspetti delle condizioni di vita e di lavoro degli emigrati;
- l'esame delle misure necessarie per ridurre gli incidenti sul lavoro e malattie professionali a causa delle difficoltà linguistiche o altre;
- la pubblicazione di guide e manuali destinati al pubblico e ai sindacati al fine di eliminare la discriminazione e favorire l'adattamento degli stranieri nel Paese di accoglimento;
- continuazione della collaborazione con le Organizzazioni internazionali per un coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale;
- studio delle conseguenze economiche e sociali delle migrazioni sia per i Paesi di origine che per i Paesi di destinazione.

I lavori di ricerca vaglieranno ugualmente le possibilità di rimpiazzare i movimenti di lavoratori, dove c'è sovrabbondanza di manodopera, con i movimenti di capitali provenienti da Paesi dove c'è penuria di manodopera.

Heinemann a Roma

Particolare rilievo è stato dato nei colloqui (che si sono svolti dal 21 al 23 marzo) tra il Capo dello Stato tedesco, Gustav Heinemann, e il Presidente Leone e il Capo del Governo italiano Andreotti, ai problemi degli emigrati. Oltre alla discussione dei problemi dell'Europa, della distensione nel Mediterraneo, i colloqui bilaterali tra i due Capi di Stato e i due Ministri degli Esteri hanno trattato a lungo della situazione dei lavoratori italiani in Germania. Heinemann ha assicurato il suo interessamento perchè siano eliminate talune carenze, soprattutto nel campo degli alloggi. Si è anche parlato delle possibilità di inserimento dei lavoratori italiani nella società tedesca e della loro partecipazione alla vita politica e sindacale, in una prospettiva europea. In particolare Andreotti ha proposto il tema della "cittadinanza europea".

Il ministro degli esteri tedesco Scheel ha affermato che le recenti vicende monetarie non hanno posto il problema della riduzione dell'offerta di lavoro, particolarmente per i lavoratori immigrati. Egli non ha escluso che in avvenire i problemi non possano essere risolti attraverso l'esportazione di capitali così da portare le industrie dove è disponibile la manodopera.

La III Commissione Permanente della Camera dei Deputati ha approvato il 2 marzo 1973 un importante disegno di legge che autorizza la ratifica dell'accordo in materia di sicurezza sociale firmato nel 1969 tra l'Italia e la Confederazione Elvetica.

Riunione a Bruxelles del CCIE per i Paesi europei

I lavori della Commissione del Comitato Consultivo per i Paesi europei si sono svolti dal 26 al 28 febbraio a Bruxelles e hanno trattato dei seguenti argomenti: principi della tutela giuridica dei lavoratori all'estero, assistenza scolastica e formazione professionale, problemi dell'inserimento e dell'integrazione e problemi della sicurezza sociale.

L'inserimento dei lavoratori italiani all'estero e delle loro famiglie è, in larga misura, un obiettivo ancora da perseguire. Particolarmente per quanto riguarda il caso della Germania, i nostri lavoratori rimangono stranieri anche dopo anni di permanenza nel Paese. Infatti l'inserimento nella realtà tedesca progredisce lentamente con le consuete difficoltà di carattere linguistico, economico ed ambientale specie per un'emigrazione di recente data.

Per quanto riguarda la Svizzera i problemi sono ancora più gravi, specialmente per quanto attiene alcuni diritti, la possibilità di decoroso alloggio, scuola adeguata e formazione professionale.

I lavori si sono svolti secondo l'ordine del giorno ministeriale, integrato da alcune questioni proposte dai Consultori, tra cui l'organizzazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero, nonché il funzionamento delle varie Commissioni in cui si articolare il Comitato.

Al termine del Convegno i componenti della Commissione hanno rimesso alla Presidenza quattro mozioni che riassumevano le istanze di maggior rilievo emerse nel corso dei lavori di Bruxelles.

La riunione del CCIE a S. Paulo per i Paesi latino-americani

Il 13 marzo sono iniziati a S. Paulo, sotto la Presidenza del sottosegretario, On. Elkan, i lavori del Comitato Consultivo per l'area latino-americana.

La riunione che si è svolta presso la sede del Circolo italiano ha trattato i seguenti temi: principi ed esigenze della tutela giuridica dei lavoratori all'estero, particolarmente in tema di cittadinanza e naturalizzazione; tutela e promozione del lavoro italiano attraverso l'attività delle imprese italiane all'estero; assistenza scolastica e formazione professionale e infine i problemi della sicurezza sociale.

La situazione sociale comunitaria nella relazione di P.J. Hillery (14 febbraio 1973)

Presentando la relazione sull'evoluzione della situazione sociale della Comunità nel 1972 alla Sessione plenaria del Parlamento europeo, il Vice Presidente della Commissione, P.J. Hillery, ha ricordato il ruolo importante svolto dal Comitato Permanente sui problemi dell'occupazione, specialmente nel settore del riadattamento e della riconversione.

Il Fondo Sociale Europeo, tra il 1958 e la fine del 1972, è intervenuto in favore di più di un milione e mezzo di lavoratori e la somma degli aiuti concessi ha raggiunto i 265 milioni di dollari.

Passando a delineare il programma d'azione della Commissione, il Vice Presidente ha precisato:

- a) per quanto concerne il settore dell'occupazione vi è l'urgente necessità di un coordinamento delle politiche dell'occupazione degli Stati membri al fine di armonizzarle con gli obiettivi della Comunità.
- b) La formazione professionale sarà un altro punto importante dell'azione da intraprendere non appena il programma sarà approvato dal Consiglio dei Ministri.
- c) Occorre ricercare alcune misure volte ad evitare le gravi conseguenze d'ordine sociale che derivano dalla fusione delle società internazionali e dalla forte concentrazione dell'industria.

Nuova rivista italiana in Argentina

La Federazione delle Associazioni della "Dante Alighieri" - Argentina, promossa dall'Avv. Dionisio Petriella, ha realizzato una rivista culturale di rilievo "Italia e Gente". La rivista pubblica profili di grandi italiani e di grandi argentini, articoli che documentano l'importanza della presenza italiana in Argentina.

NOTIZIE CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma)

- La Biblioteca del Centro Studi Emigrazione si è andata, in questi ultimi tempi, arricchendo di volumi di particolare rarità ed interesse per lo studio dei problemi migratori, oltre a raccolte di periodici e giornali. Le nuove accessioni, in numero di quasi 300, sono state catalogate; esse sono da aggiungere al Catalogo a stampa della Biblioteca del Centro Studi edito nel 1972.
- Anche il settore archivistico del Centro Studi è stato ultimamente potenziato. E' già stato ordinato e messo a disposizione degli studiosi, l'Archivio del "Prelato dell'Emigrazione". Questo Archivio raccoglie i documenti, conservati presso il Pontificio Collegio di Via della Scrofa 70, del Prelato dell'Emigrazione italiana a partire dal 1920 circa fino al 1950 circa; i documenti anteriori alla prima guerra mondiale, provengono dalla Consulta Ecclesiastica dell'Opera Bonomelli con sede a Milano. Il materiale attualmente è stato ordinato in classificatori Olivetti; originariamente era raccolto in 39 grossi faldoni con 1609 posizioni.
- E' invece in via di sistemazione il materiale dell'Archivio Babini, Direttore, fino al 1949, dei Missionari d'Emigrazione in Europa. Una sistemazione sommaria è già stata compiuta, ma la catalogazione definitiva di materiale così vasto e disperso richiederà ancora diverso tempo.
- E' in corso di stampa il n. 29 di "Studi Emigrazione". In esso unitamente ad un'ampia documentazione viene continuata da Claudio Calvaruso l'analisi sui sindacati, avviata nel n. 27. L'A. prende in esame i rapporti dei sindacati jugoslavi coi

loro connazionali emigrati nei Paesi europei. Sono rapporti caratterizzati dal fatto, non ripetibile negli altri Paesi, che in Jugoslavia politica sindacale e politica governativa spesso si identificano. Segue l'esame dei rapporti tra sindacati e lavoratori stranieri nei Paesi di immigrazione: Svizzera e Francia. I due Paesi campione mostrano, pur con notevoli differenze, come la solidarietà operaia trovi ancora nel nazionalismo un ostacolo per diventare veramente internazionale.

- Ha avuto luogo il 3 marzo presso l'Istituto di Demografia di Roma un incontro, sotto la Presidenza del Prof. D. Demarco, per la programmazione dei lavori per una Inchiesta Internazionale su alcuni grandi movimenti migratori dalla fine del XVIII secolo ai nostri giorni. Il Centro Studi ha assicurato il suo contributo alle ricerche storiche in questo campo. Un secondo incontro per definire i programmi di ricerche su piano nazionale avrà luogo il 14 aprile.
- Il Direttore del Centro Studi è stato ricevuto insieme all'On. Franco Verga, Presidente del COI, dall'Ambasciatore degli Stati Uniti in Italia John A. Volpe l'8 marzo scorso, per uno scambio di idee sui problemi di reciproco interesse.
- Il Direttore del Centro Studi Emigrazione si trova attualmente in Brasile, dove si è svolta la riunione del CCIE per i Paesi latino americani.
- Il Dr. Piero Gribaudo di Torino ha fatto dono al Centro Studi di Roma e al CMS di New York di importanti volumi ed opuscoli di storia, statistica e documentazione dell'emigrazione italiana.

NOTE: IZIE CMS (Center for Migration Studies, New York)

- Tramite il gentile interessamento di H. Molisani e J. Cubisino del Consiglio dei Sindacati Italiani di New York, l'importante raccolta dei giornali etnici "L'Operaia" e "Il Lavoro" e altri preziosi libri sono stati donati alla Biblioteca e Archivi del Centro. Storia dell'Emigrazione e storia dei Sindacati praticamente coincidono: ogni documentazione sulle attività sindacali è importante per capire in modo realistico l'esperienza italiana in America.
- E' appena uscita una pubblicazione che analizza in profondità il problema degli emigranti clandestini: Austin T. Fragomen, Illegal Aliens: Criminals or Political Refugees (New York, CMS, 1973).

I NUOVI CANONI DI ABBONAMENTO

Studi Emigrazione, rivista trimestrale. Abb.annuo: Italia L.4000
Estero L.5000

Selezione CSER, mensile - "Quaderni di Selezione CSER" -
Abb. annuo: Italia L.3500
Estero L.4500

Centro Studi Emigrazione, Via della Pisana 1301 - 00163 Roma, c.c.p.1/51255

NOTE BIBLIOGRAFICHE

- "L'Osservatore Romano" del 6 febbraio scorso, sotto il titolo I lavoratori stranieri in Germania riprende dal "Frankfurter Rundschau" alcuni risultati di una recente inchiesta dell'Ufficio Federale del Lavoro di Norimberga. Circa la metà degli operai ed operaie straniere si trova nella Repubblica Federale da almeno quattro anni; il 13% dei "Gastarbeiter" ha dichiarato di voler rimanere per sempre in Germania, il 60% per più di un anno. Il 20% dei lavoratori non è contento delle abitazioni, il 60% è soddisfatto dell'alloggio o dell'appartamento. Nella Repubblica Federale vivono 850.000 figli di "Gastarbeiter": la cifra dal 1968 in poi è andata raddoppiandosi. Il 61% degli operai immigrati è di età compresa tra i 25 e i 40 anni; le lavoratrici in età inferiore ai 35 anni sono il 71%. Il 12% degli stranieri non ha alcuna conoscenza della lingua tedesca, il 31% la parla male, il 22% la parla bene. Il 6% degli uomini e il 9% delle donne straniere nella Repubblica Federale non hanno frequentato alcun tipo di scuola. In genere il livello culturale degli jugoslavi è il migliore, quello dei portoghesi il più basso; solo i 2/5 degli uomini e 1/5 delle donne ha avuto in patria una preparazione professionale.
- L'editoriale di Ettore Anselmi sul Sole d'Italia del 17 marzo, sottolinea come la Settimana dell'Immigrato, da qualche anno a questa parte organizzata in Belgio, abbia fallito i suoi scopi, specialmente per la "guerra delle parole e delle promesse", in voga in simili circostanze e per i lunghi monologhi politici senza attinenza con lo spirito della "Settimana" in cui è decaduta, anche a motivo dell'assenteismo degli stessi immigrati.
- La Commissione Episcopale Belga ha pubblicato nel marzo di quest'anno, una Déclaration pastorale des Evêques sur les problèmes des immigrés en Belgique. Il documento sottolinea l'urgenza di una maggior comprensione dei problemi degli immigrati e della loro cultura, in un'epoca in cui i movimenti migratori vanno intensificandosi e allargandosi. In particolare i Vescovi Belgi dichiarano di associarsi agli organismi che avanzano certe richieste precise, con maggior vigoria e chiarezza che per il passato e invitano tutti i cattolici ad appoggiare queste richieste presso le autorità sociali e politiche, nazionali e internazionali. Senza misconoscere la complessità dei problemi, essi credono di dover sottolineare i voti degli immigrati; in particolare: che venga votato e promulgato lo statuto dell'immigrato; esaminate le proposte fatte in vista della partecipazione progressiva degli immigrati alla vita politica del Paese; che si proceda verso la semplificazione delle formalità amministrative e l'umanizzazione delle misure di controllo; che sia rafforzata la lotta contro tutte le manifestazioni di xenofobia e razzismo; sostenute le realizzazioni avviate a favore degli immigrati; che sia manifestato, in politica estera, un interesse particolare verso i Paesi da cui provengono molti esiliati residenti in Belgio.
- A Yvelines, comune della banlieu parigina, dove vivono 120.698 immigrati, di cui 52.502 portoghesi, è nata recentemente per iniziativa di un gruppo di sacerdoti (tra cui J. Fochesato e L. Vaghini) un nuovo foglio di collegamento per la Comunità: Yvelines Migrants; scopo dichiarato è di andare incontro alle esigenze di una accoglienza più fraterna.
- L'Istituto di Studi Americani dell'Università di Firenze ha pubblicato, in un grosso volume, gli Atti del terzo Symposium annuale (27-28 maggio 1969): Gli italiani negli Stati Uniti.
- Una nota di L. Sommaruga, pubblicata sul Messaggero il 17 febbraio, riferendosi alla recente tempesta monetaria, sottolinea come il lavoro italiano sia in pericolo a causa della diminuita concorrenzialità dei prodotti tedeschi.

NOVITA' EDITORIALE CSER
"....."

Sarà messo in vendita alla fine di Aprile un volumetto fotografico che, attraverso le immagini, ripresenta l'amara storia dell'emigrazione "eroica" verso le Americhe.

La fotografia a servizio della ricerca storica: l'esodo di un intero popolo scritto con le immagini dell'epoca.

L'ALTRA ITALIA

STORIA FOTOGRAFICA DELLA GRANDE EMIGRAZIONE ITALIANA NELLE AMERICHE

(1880-1915)

a cura di Gianfausto Rosoli e
Oreste Grossi

con la collaborazione di Anna Buiatti (RAI)
e Rune Hassner (Museo Fotografico di Stoccolma)

pp. 68 - L. 1000

.....

Più di 200 fotografie originali dell'Archivio Fotografico CSER e dei maggiori Archivi fotografici italiani e americani.

Una documentazione unica, la prima storia fotografica dell'emigrazione italiana che, con la convinzione dell'immagine, fa rivivere le sofferenze e i successi dell'Italia d'oltre oceano, i disagi dei viaggi, gli sfruttamenti dei sistemi della "fazenda" e del "boss system", gli squallidi tuguri, la vita associativa, politica e religiosa: in una parola come i contadini e i "cafoni" "fecero" l'America.

A TUTTI GLI ABBONATI E A CHI SI PRENOTA
VERRÀ PRATICATO IL 30% DI SCONTO